

Meditazione di don Claudio per il Venerdì Santo

10 aprile 2020

Dopo aver vissuto la memoria della ultima cena, oggi contempliamo il Crocifisso: non il legno ma la Persona, non la croce, che era uno strumento di male che non ha in sé nulla da ammirare, ma Gesù appeso sulla croce.

Il Venerdì Santo non c'è il suono delle campane né canti e strumenti musicali perché la chiesa assume un tono sommessissimo. È un giorno drammatico, in cui Gesù offre la sua vita sulla croce subendo una ingiusta condanna che non dobbiamo mai dimenticare: non ha cercato! Gesù ha avuto paura, ha sofferto, ha cercato di evitare questa pena, ma non si è sottratto per dare testimonianza alla verità di Dio Padre. E la verità lo ha portato alla condanna. «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»; questo dicono a Gesù i giudei che lo accusano. Riconoscono il bene fatto, ma non che l'abbia fatto in nome di Dio.

Come dicevo è un momento drammatico e contemporaneamente glorioso. Non vediamo solo un uomo sofferente, ma anche Dio che offre la sua vita per amore. Questa è la gloria, il compimento.

L'unico giorno in cui si legge la passione secondo il Vangelo di Giovanni è il Venerdì Santo, e non per caso, dato che Giovanni più degli altri vangeli, mette in risalto che il momento della crocifissione è contemporaneamente anche il momento della gloria. Glorificare per Giovanni significa vivere affinché l'altro (mio marito, mia moglie, mio figlio, mia figlia, mio papà, mia mamma...) si possa scoprire in tutta la sua bellezza e autenticità. Così in croce Gesù glorifica il Padre e il Padre glorifica il Figlio. Al capitolo 15 l'evangelista fa dire a Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Sulla croce vediamo l'amore più grande! E questo amore ci ri-crea.

Il brano della passione è drammatico e glorioso allo stesso tempo. Anzitutto dobbiamo ricordarci che tutto inizia con l'affermazione: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" che troviamo come introduzione al racconto dell'ultima cena. Gesù offre tutto, non trattiene nulla. Questa offerta totale rivela il vero uomo che vive una vita generosa, per gli altri e non occupato unicamente di sé stesso. Provate a pensare per un attimo a tutti i gesti che in famiglia ci si scambia con generosità (in questi giorni è ancora più evidente): Chi lava i piatti, chi prepara la tavola, chi stira, chi si fa compagno di gioco, chi aiuta a fare i compiti...non sono forse tutte espressioni della presenza dell'amore gratuito di Dio nelle nostre case?

Il racconto della notte della passione inizia con Gesù e i discepoli che si recano in un giardino. Anche all'inizio di tutto c'è un giardino in cui Dio e gli uomini sono in armonia, ma ad un certo punto, il peccato ha portato la divisione, rotto l'armonia e portato la morte. Gesù ritorna nel giardino a ricreare, a ridarci la vita. Proprio come in questo momento in cui stiamo vivendo una situazione difficile, ma la natura attorno a noi sta sbocciando, quasi a ricordarci che la vita che ci dona Dio Padre è più forte della morte.

Quante volte ci illudiamo di poterci dare la vita da soli. Ma poi basta che ogni papà e mamma faccia memoria del primo istante in cui ha preso tra le braccia il proprio figlio/a per ricordare che la vita ci supera infinitamente. Siamo collaboratori della vita, non artefici. Consapevole di questo, Gesù non poteva sopportare che la vita dei suoi amici finisse. Così è il desiderio di Dio Padre che i suoi figli vivano in relazione con Lui.

Gesù dopo essere stato arrestato e processato e picchiato, va sul monte portando la croce sulle spalle. La crocifissione avviene sul monte chiamato "del cranio", in ebraico Golgota. Un monte poco fuori le mura della città sul quale la tradizione racconta che fosse stato sepolto Adamo simbolo della umanità caduta. Ora su quello stesso luogo viene piantata la croce di Gesù che con il suo sangue ridona vita a tutta l'umanità caduta. Ogni volta che si fa presente Gesù anche nelle nostre case, risana le ferite e le cadute.

In questo Vangelo, al momento della morte Gesù non emette nessun urlo straziante, possiamo dire: "non muore"; dopo aver detto che tutto è compiuto, china il capo e ci consegna lo Spirito. La vita ci viene consegnata.

Giovanni nella sua passione tiene assieme la morte con la glorificazione, la crocifissione con la scelta di donare la vita. Qui vediamo messa in pratica la frase del Vangelo: "se il chicco di grano muore porta molto frutto".

È necessario tenere sempre connessi questi due aspetti: morte e gloria. Anzi questo tempo che stiamo vivendo, che per molti è di sofferenza, ci spinge a riscoprire più ancora il senso profondo della Pasqua che è morte e risurrezione. Se dalla croce togliamo il crocifisso, rimane solo un dramma insensato, se alla malattia togliamo l'amore di Dio Padre rimane solo sofferenza. Se alla morte togliamo la vita che ci dona Gesù che cosa rimane?

La giornata di oggi, così sobria ma non triste, sia un tempo per meditare questo grande dono che Gesù ha fatto a noi tutti. È questo il grande annuncio che domani notte, con il canto di Pasqua risuonerà nelle nostre famiglie: siamo chiamati alla vita, in Gesù. "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".